



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Porto Fuori

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Anno XIII n. 1 - FEBBRAIO 2016

sito della Compagnia Buon Umor: www.compagniabuongumore.it

VITA DI COMUNITÀ: INTERVISTA AD AZEGLIO BERRETTI



Cosa ci può raccontare della famiglia? Quale episodio ha in memoria che vuole condividere con noi de Il Raglio? E di sua madre?

I ricordi mio padre sono tanti, anche se ci ha lasciato quando non avevo ancora otto anni. Tra questi vi è il modo particolare di andare col calesse con vivacità.

Il calesse, in romagnolo Baroncen, è un mezzo a due ruote trainato da un cavallo e per l'epoca poteva essere paragonabile ad una Ferrari testarossa, perché non ce n'erano tanti. Mi ricordo che prese questo cavallo che correva in pista. Per questi motivi il cavallo era ingestibile, perché appena lo toccavi partiva furiosamente senza il minimo controllo. Un giorno, durante la transumanza dall'Azienda Raspona (ora Lido Adriano), per problemi di tempo ci siamo dovuti fermare a dormire da un contadino: la mattina prima di partire stava entrando nella corte della strada un camion, il cavallo s'imbizzarì e corse via col calesse con sopra mia madre. Di conseguenza il calesse si rovesciò facendo cadere mia madre su un ginocchio e si fece male. Il ricordo di mia madre invece riguarda l'anno in cui morì all'età di ottantaquattro anni.

Come la sua famiglia ha vissuto il rapporto con la comunità di Porto Fuori?

Il rapporto con la comunità di Porto Fuori è stato sicuramente buono, perché stando all'Azienda Raspona tanta gente veniva a lavorare e così nasceva un'amicizia. La nostra situazione più agiata ci portava ad avere anche un buon rapporto con i vari parroci susseguitosi e le istituzioni. Nella seconda guerra mondiale, dove all'Azienda Rasponi si era creato un gruppo della Resistenza di 30 persone di varie formazioni, questo rapporto si è leggermente incrinato. Il rapporto più stretto coi parroci è stato con Don Fuschini, di cui racconto un aneddoto. Una Pasqua quando venne per dare la Benedizione, mentre correva con la bicicletta da donna e con la tonaca passando in questa carraia, vi erano dei lavoratori non parrochiani che lo apostolarono in maniera pesante "tira la rete che passa i stourm" che vuol dire "il prete vestito di nero voleva prendere nella rete". Quando arrivò a casa nostra era abbastanza incavolato.

Soprattutto l'esperienza della guerra come ha segnato la vostra famiglia?

L'esperienza della guerra è stata segnata dalla morte di mio padre: fatto che ci ha lasciato in una situazione difficile. Eravamo una famiglia abbastanza numerosa: vi erano due zii, mia madre, tre fratelli di cui io ero il più piccolo, due garzoni e nel momento del bisogno altri familiari venivano a vivere con noi alla Cà Broca, ora un rudere. Questa casa si trovava a circa un chilometro dalla spiaggia ed i muri erano di una testata sola, porte e finestre non vi erano. Mi spiego meglio: in inverno quando si lasciava un secchio pieno d'acqua, per la mattina, ghiacciava. Vi era un torrente presso la Cà Vinona nel letto di un vecchio fiume ove moriva in mare: era una valle popolata da

tantissimi uccelli. Vi era una vena d'acqua da cui prende il nome Cà Vinona che era dietro l'edificio. L'acqua serviva in estate per la risaia di trecento ettari la quale si riempiva di rondini che si appollaiavano in mezzo alle canne per dormire e la vita notturna si riempiva col gracidiare delle rane e il luccichio delle lucciole. Noi usavamo catturare le lucciole mettendole dentro le bottigliette per usarle come le moderne lampade ed era un gioco fantastico, che oggi non avviene più. La palude era una fonte di canne usate per costruire di tutto, con le piume di linosi facevamo la scopa per spazzare, altri tipi di erba venivano intrecciate per creare le sporte della spesa. C'era tanta vita! Per questo vi partecipavano anche i cacciatori, che io ospitavo nella stagione di caccia: erano soliti prepararsi l'appostamento tagliando le canne e costruirsi poi dei rifugi da cui con i richiami, attiravano la cacciagione. All'epoca si potevano ancora usare i richiami vivi, oggi non più!

Com'è cambiato il vivere in famiglia secondo lei da quando era un bambino fino ad oggi?

I cambiamenti sono enormi, perché allora il nostro compito era di andare a scuola ed aiutare in casa. Oggi non si fa più. S'iniziava da sei/dieci anni a lavorare, lavori pesanti come tagliare l'erba per fare mangiare i conigli, prendere l'acqua dal pozzo, tagliare la legna. La famiglia era la ricchezza, perché durante le Sante Feste, più sentite di oggi, si vivevano momenti in cui le famiglie lontane si riunivano per festeggiare queste feste insieme.

Per noi bambini era difficile andare a scuola, perché dalla Cà Broca fino alla scuola vi erano sette chilometri ed erano strade bianche e due chilometri di carraie fino a Ravenna. Si partiva la mattina in bicicletta con il terreno gelato e si tornava il pomeriggio con il terreno trasformato in fango, per l'effetto dello scioglimento del ghiaccio. La bicicletta, con la ruota piena di malta, non riusciva ad andare avanti e allora si camminava con la bici sopra la spalla fino a casa. Dopo ci siamo trasferiti dall'Azienda Raspona, divenuta Lido Adriano, a Ravenna.

Lido Adriano fu comprata, dai Conti Chiricatti, cinquant'anni fa, da parte dell'associazione delle cooperative per creare Lido Adriano.

Tutti i fiumi e le coste erano demaniali ma l'erosione ha fatto sì che tali proprietà si spostassero nelle proprietà private e con loro lo Stato, attraverso un'atto di demializzazione forzata, trovò un compromesso con i proprietari delle strutture balneari; l'arenile andò allo Stato come per Legge.

In vista del Nuovo Anno quale messaggio di auguri vuole lasciare agli amici de Il Raglio?

Cosa possiamo augurare ai nostri amici e lettori de Il Raglio...

Auguriamo che il 2016 sia migliore del 2015, visto che è stato un'anno di alti e bassi ma soprattutto di bassi. In primis auguro una buona salute e poi visto che ci sono le votazioni, che si sblocchi la situazione statica che dura da cinquanta anni. Per i pensionati poi che ci sia un piccolo aumento della pensione.

Per finire mi sovvieni in mente una poesia che dice:

"Dicon che la luna brilla per illuminare la mente agli imbecilli ecco spiegato in modo convincente, perché la notte gira tanta gente".

Con questa bella frase concludiamo l'intervista col nostro amico Azeoglio Berretti, al quale rivolgo i più sentiti ringraziamenti.

Marcello Baldini
Malardot

GIORNATA DEL MALATO



Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5). E' questo il Tema della XXIV Giornata Mondiale del Malato che si tiene l'11 febbraio e che sarà celebrata in modo particolarmente solenne a Nazareth, dove il "Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv, 1, 14). Papa Francesco nel suo Messaggio ha colto l'occasione per essere particolarmente vicino alle persone ammalate, e a coloro che si prendono cura di loro. Quanti di noi

hanno avuto delle persone ammalate o vivono questo momento di particolare sofferenza? E chissà quante volte abbiamo salito i gradini dell'ospedale Civile di Ravenna, o Case di Cura o altri nosocomi per andare a trovare o assistere qualcuno? Scrive il Papa: "In questa Giornata mondiale del malato possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l'intercessione di Maria, Madre sua e nostra, che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino". Mentre sto scrivendo mi vengono in mente due figure conosciute in Diocesi che sono impegnate nel mondo della sofferenza; a Porto Fuori c'è l'Ivana che fa parte del Centro Volontari della Sofferenza, esiste poi anche l'Unitalsi Sottosezione di Ravenna, meglio definita come l'Associazione che si occupa di accompagnare gli handicappati ai pellegrinaggi a Lourdes, Loreto o in altre località. Conosco un giovane Antonino Schilirò residente a Lido Adriano, che ha già partecipato ai pellegrinaggi a Lourdes e ai corsi di aggiornamento e formazione. Si è recato anche a Betlemme presso la Casa di accoglienza "Hogar Nino Dios" per bambini disabili, abbandonati o in grave necessità. Con lui c'era anche un

gruppo proveniente dalla Sezione Lucana (Potenza). Per tutto il periodo trascorso sono stati parte integrante del servizio ai bambini, dall'alzata alla messa a letto, compreso tutto ciò che serviva alla casa (pulizie, sistemazione del giardino, ecc). Mi sono reso conto racconta Nino che tanti bambini sono abbandonati dalle loro famiglie perché quando nascono disabili per la loro cultura, o mentalità non sono da considerare. Lui consiglia questa esperienza a tutti perché "è un cammino dove ti accorgi che non ci sono limiti ad amare, servire, donare la propria vita con semplicità". Dice ancora papa Francesco che anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Infine il Papa si rivolge anche alle strutture: "Ogni ospedale o casa di cura può essere segno visibile e luogo per promuovere la cultura dell'incontro e della pace, dove l'esperienza della malattia e della sofferenza, come pure l'aiuto professionale e fraterno, contribuiscano a superare ogni limite e ogni divisione". E sotto ai nostri occhi la figura delle badanti, la gran parte provenienti dalla Polonia o anche da altre nazioni, esse ci fanno sperimentare quotidianamente la cultura dell'accoglienza e del dialogo oltre che ad offrire il loro aiuto ai nostri malati. Certamente la mentalità romagnola è quella di tenere in casa fino all'ultimo giorno i nostri anziani se si può, e questo è molto bello e fa onore ai romagnoli, ma ultimamente per diverse esigenze e necessità la cosa è cambiata. Ciascuno di noi, chi in un modo o in un altro, conosce, vive, sperimenta, affronta la sofferenza, il nostro giornalino vuole essere accanto a costoro, con una parola di conforto o di gratitudine, perché non venga mai a mancare in nessuno il calore umano, la sensibilità e il dono di sé per il prossimo. Qui non si elogia nessuno, ma tutto serve per continuare a vivere la civiltà dell'amore e a trovare nuove idee per attuarla. Ci aiuti in questo la parola di Papa Francesco che a tutti coloro che sono al servizio dei malati e dei sofferenti, augura di essere animati dallo spirito di Maria, Madre della Misericordia. "affidiamo all'intercessione della Vergine le ansie e le tribolazioni, insieme alle gioie e alle consolazioni, e rivoliamo a lei la nostra preghiera, perché rivolga a noi i suoi occhi misericordiosi, specialmente nei momenti di dolore, e ci renda degni di contemplare oggi e per sempre il Volto della misericordia, il suo Figlio Gesù.

Julles Metalli

DOPO ALCUNI ANNI DI ASSENZA IL CARNEVALE TORNA A PORTO FUORI

Siamo ancora in pienissimo inverno ma il calore che si respira tra la gente di Porto Fuori è tantissimo, calore dettato dal ritorno in paese del carnevale dopo un po' di anni di assenza.

L'avventura di riproporre il carnevale nasce alla disponibilità e dalla volontà di alcuni genitori del catechismo della prima comunione. Questi fungendosi da lievito sono stati in grado di coinvolgere sia l'intera comunità parrocchiale sia il Comitato Cittadino che tutte le Associazioni presenti sul territorio. A dimostrazione di questo si hanno ben 70 bambini partecipanti alle varie sfilate, provenienti da 55 famiglie di Porto Fuori.

Il titolo del carnevale di Porto Fuori è LE SFOGLINE, titolo che ha cercato di rispettare il tema del Carnevale dei Ragazzi 2016: "Arti e Mestieri". Il tema che si è voluto sviluppare è infatti l'arte di fare la pasta, in modo tale da

far conoscere ai bambini una tradizione tipica romagnola. La realizzazione dei costumi e del carro si è protratta per ben tre mesi, riuscendo ad aggregare tante mamme, papà e nonni con il solo intento di far divertire i propri bambini. Ognuno ha dato il proprio contributo mettendo a disposizione il proprio tempo, fornendo alcuni materiali da riutilizzare, portando barattoli di colla, regalando tutto il materiale elettrico necessario, scrivendo e musicando un inno, del tutto inedito, per il carro.

Ora che è tutto pronto si aspetta la sfilata di Punta Marina il 7 febbraio, dopo la sfilata cittadina di Ravenna il 31 gennaio. Inoltre ci sarà anche un pomeriggio carscalesco, il 6 febbraio, a Porto Fuori. Infatti il gruppo mascherato insieme al carro percorreranno le strade del nostro Paese al fine di far divertire quanta più gente possibile.

Rosanna e Vito Fazio

CULTURE, RISPETTO VERSO GLI ALTRI

Una bella mattina di sole salgo in bici per dare due pedalate lungo l'argine dei Fiumi Uniti. Una bellissima pista ciclabile (appena falciato ai lati della pista) peccato non abbia una rampa, agevole anche per le persone anziane, salita abbastanza ripida, stretti passaggi per oltrepassare la sbarra, per uscire dalla golena e immettersi nella ciclabile per Classe, o per recarsi in città: con quattro pedalate si è in via Galilei. Al ritorno davanti a me ci sono un uomo che accompagna un bambino in triciclo; molto piccolo, forse appena tre anni, il quale girandosi, accortosi del mio arrivo, di sua iniziativa, è sceso e a mano ha spostato il suo triciclo, per liberare la strada per il nuovo arrivato. Ho provato un senso di piacere, vedere un bambino ancora in così giovane età con tanta sensibilità al senso di rispetto per gli altri, ma certamente è presente lo zampino di chi sta avviando alla società questa giovane vita. Arrivato a casa, un ragazzo oltre i trent'anni, con tutto il marciapiede libero (usato come parcheggio

pur avendo il divieto di sosta) parcheggia la macchina in modo da ostruire completamente il passo carraio, gli faccio presente che tale passo immette nel parcheggio per gli utenti dell'ufficio postale e che le macchine parcheggiate all'interno non sarebbero potute uscire; la sua risposta è molto semplice: "Tanto non deve uscire nessuno, faccio in pochi minuti, dall'interno starò attento, pronto a spostare la macchina in caso di bisogno". Per motivo logico chi aveva parcheggiato all'interno prima di lui, poteva anche avere bisogno di uscire prima, ed infatti esce l'automobilista libero dalla pratica, mentre l'altro è ancora impegnato allo sportello. Educatamente aspetta l'uscita dell'altro cliente per potere uscire. Ma certamente come rispetto ai diritti altrui qui siamo presenti a una mentalità molto differente da quella del bambino di tre anni: sarà padre? E quando lo sarà, come si comporterà come educatore?

E Sumar Vecc

IN CAMMINO ... VERSO LA SANTA PASQUA

Noi tutti abbiamo acquisito nel corso della vita una sorta di "patentino" generico guadagnato sul campo della quotidianità, ottenuto attraverso vittorie, sconfitte, gratificazioni, indifferenza... Di fatto non ci è stato rilasciato da un ente ufficiale, ma siamo certi di averlo maturato e con questo affrontiamo le nuove sfide racchiuse in ogni giornata che sboccia. In una prospettiva cristiana, più verticale, cioè uomo-Dio, con ricadute poi orizzontali cioè uomo-uomo, necessitiamo invece di indicazioni precise per non smarrire la strada. Mi viene in aiuto il Salmo 119,1-3: "Felice l'uomo che cammina secondo la legge del Signore e segue i suoi sentieri". Appunto i suoi sentieri; per poter restare in essi abbiamo in dotazione una segnaletica chiara ed efficace. Rimarcata da tempi ciclici forti quali l'Avvento e la Quaresima, attraverso i quali Dio ci "ripiglia" e ci ridà la possibilità di ripensare al nostro cammino, di rivedere le modalità con le quali lo affrontiamo. Mi piace pensare al periodo della Quaresima come ad un "pit-stop" di quaranta giorni. Sì, per definizione nel linguaggio del motorsports, il pit-stop è una brevissima sosta risolutiva di ogni problematica meccanica dei veicoli, in uno spazio chiamato box, terminati gli interventi, si è pronti per proseguire la gara. Entriamo nel pit-stop quaresimale il 10 febbraio, giorno delle Ceneri, e siccome l'essere umano è molto articolato e variegato nelle sue manifestazioni necessitiamo di un tempo lungo, da Dio stabilito, per tentare di risistemarci ed essere in grado di cogliere l'evento della Pasqua. Il nostro box sarà il deserto, ovviamente in senso figurato. Ci troviamo ora di fronte due strade: cogliere l'occasione o lasciare che questo tempo resti segnalato nel calendario e lì rimanga senza darne significato. Noi cerchiamo di cogliere l'occasione. Prepariamo il nostro deserto. In che modo? Il gesto dell'imposizione delle ceneri tocca la nostra testa ecco dunque la partenza: noi stessi. Ripensiamoci alla luce di alcune parole che ritor-

nano ogni anno: conversione, convertire significa cambiare direzione, lasciare qualcosa per altro di più importante, poi: rinunce, nel senso di lascio cadere quello che ostacola, appesantisce, per essere più libero di procedere; la preghiera, mi raccolgo in me stesso per incontrare nel silenzio Colui che mi aspetta con pazienza e ricevere quella sapienza che mi fortificherà, infine il digiuno, ossia mi sottraggo con decisione da situazioni che mi costano, come segno di offerta a Dio e come fortificazione di me stesso: mi esercito a vincere piccole cose per poterne affrontare di grandi. Allora se seminiamo tanti buoni propositi nel giorno delle Ceneri e poi col passare dei giorni non li manteniamo, allontanandoci dal deserto, per cercare le comodità delle "oasi" che il mondo ci offre, teniamo a mente l'immagine di Gesù che è rimasto nel deserto tutti e quaranta giorni, non dieci poi ci ha ripensato. Non lasciamolo - da solo - nel deserto. Forse questa Compagnia ci darà la forza per avere quel giusto anticonformismo necessario a tener fede ai nostri propositi. Siamo inoltre dentro l'anno giubilare straordinario, ci sia allora un doppio motivo, una doppia spinta per agire concretamente attraverso opere di misericordia verso gli altri e di tolleranza verso noi stessi.

Buon Cammino e Buona Pasqua a tutti, gentili lettori.

Lieta evento

Con piacere abbiamo visto sulla porta della nostra amica Casadio Doriana, il nastro azzurro per segnalarci la nascita del piccolo Leonardo, venuto alla luce dalla nuova famiglia della figlia Giulia e Riccardo. Un evento che ha dato alla nostra amica il piacere di fregiarsi del titolo di nonna: congratulazioni Doriana!

Con il sostegno
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

La sera di martedì 12 gennaio è venuta a mancare la nostra cara Francesca dopo breve malattia. Siamo tutti sgomenti, addolorati, increduli della sua improvvisa morte.

Sapevamo che doveva affrontare un nuovo intervento e che per alcune complicazioni era stato sospeso per poterle fare una terapia adeguata, ma non avremmo mai e poi mai immaginato che si spegnesse così in breve tempo, lasciando un profondo vuoto intorno a noi.

Da qualche anno Francesca era la segretaria della Compagnia del Buon Umore, sempre attenta e disponibile a collaborare nelle nostre attività.

Ora Francesca riposa nella sua terra di Cassino e il suo ricordo indellebile rimarrà nei nostri cuori per sempre.

Grazie Francesca.



Il Presidente
Ivana Mengozzi

FAMILY DAY RAVENNA PRESENTE!

Giugno 2015, Piazza S. Giovanni. Una ridotta pattuglia di una trentina di indomiti ravennati, una piccola carovana di pulmini parrocchiali, scende all'Urbe per condividere con tanti altri cittadini italiani l'esperienza della grande mobilitazione laica a difesa della famiglia naturale.

Gennaio 2016, Circo Massimo. La pattuglia è ora un piccolo esercito. Sono almeno un centinaio i nostri concittadini, chi in pullman, chi con altri mezzi, che affrontano il viaggio per essere parte dell'immensa moltitudine.

Perché tutto questo? Perché non possono più accettare passivamente le ferite che, ogni giorno di più, vengono inferte all'istituto della famiglia naturale. Perché non possono starsene con le mani in mano mentre i soggetti più indifesi, i bambini, vengono trasformati in oggetto per soddisfare il desiderio di adulti egoisti.

Perché non ritengono giusto che persone possano pretendere un inammissibile diritto in più, lamentando di averne uno in meno.

Furmiga

Cose d'altri tempi Inizia con questo numero una nuova serie di articoli dedicata ad oggetti del passato ormai fuori uso o sostituiti da altri più attuali.

LA CÂNVA E LA FILARENA (FILATRICE PER CANAPA E LANA)



L'attrezzo in fotografia viene definito in dialetto la "Filarena" il nome può cambiare a seconda della zona. Principalmente veniva utilizzato per filare la canapa, prodotto molto coltivato anche nelle nostre zone, sino a prima della 2° Guerra Mondiale. Negli ultimi anni specialmente in Piemonte e in alcune zone del Veneto gli agricoltori hanno trovato nuovo interesse per questa produzione. Oggi di, sentendo parlare di canapa, subito la mente corre a scenari poco edificanti in quanto si pen-

sa alla canapa indiana. Vegetale simile a quello comune (Sativa), ma con caratteristiche diverse in quanto ad alto contenuto di THC, ovvero il principio attivo che lo caratterizza come stupefacente. Recentemente per questa tipologia di canapa il Ministero della Salute, tramite l'Esercito ha avviato una sperimentazione per la coltivazione di Cannabis ad uso terapeutico.

In questo articolo principalmente intendo parlarvi della canapa comune che sin dall'antichità veniva usata per fare tessuti, cordami o per usi alimentari (semi).

Si hanno tracce dell'uso di tessuti in canapa fin dal neolitico. In una grotta in Romania sono stati trovati brandelli di tessuto risalenti a 10000 anni fa.

La sua coltivazione su larga scala iniziò in Asia e in Medio Oriente. Il massimo sviluppo produttivo in Europa si ebbe fra il XVI secolo e il XVIII secolo con l'allestimento dei grandi velieri. La fibra della canapa è la più resistente fra i filati naturali ed è l'ideale per la creazione di corde e vele. Un altro utilizzo fu il confezionamento dei jeans, tipico indumento da lavoro degli operai al porto di Genova. Divenuti successivamente i calzoni dei cow boys americani, grazie a Lévi's. Gli indumenti in fibra di Canapa sono freschi in estate e caldi in inverno. Dai semi si ricava l'Olio di Semi di Canapa, un importante alimento in quanto ha un alto contenuto di acidi grassi polinsaturi con alta proporzione di Omega 3 ed Omega 6, che il nostro organismo non è in grado di sintetizzare. La lavorazione domestica della canapa avveniva anche nelle Ravennate. Veniva tagliata e raccolta in fasci che venivano fatti macerare in appositi stagni. Quando era bambino ricordo che in molte case di campagna, anche se già in disuso, erano ancora presenti questi maceri (e'Mêsar). Dopo la macerazione per liberare la fibra veniva battuta (cun e' gramet), rudimentale pressa azionata a mano. La lavorazione successiva era la cardatura o pettinatura. Le fibre scelte venivano raccolte in canapoli (lêgul), il cascame diveniva la stoppa. I canapoli si utilizzavano per la realizzazione di tessuti o cordame. La stoppa per tessuti di poco pregio.

La "filarena" della foto, anche se attrezzo rudimentale, veniva utilizzata nella case contadine per preparare il filato per la tessitura di biancheria per la casa e se mista a lana per la realizzazione del tessuto per il confezionamento di vestiario; "Un vsti ad mezalèna", definizione che ho sentito ricordare dalla bisnonna. L'industria dell'abbigliamento e quella dell'alta moda stanno riscoprendo questa fibra naturale, dimenticata con l'avvento delle fibre sintetiche. La stoppa se pressata e formata in pannelli ha un alto potere coibente e può essere usata in BioEdilizia.

Gabriele Mercati



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo (cell. 348 6505503) o Mirko (cell. 329 1010963) - decarlimirko@gmail.com